

Fonte storica

— Marx e Freud

Marx and Freud*di Karl Jaspers (a cura di Susanna Arcieri)*

Originariamente pubblicato sulla rivista Indici Comunità, 11, 1951, pp. 50 ss.

«Con Marx è nato l'uomo capace di diventare profeta in un mondo senza Dio, nei modi che a questo mondo si confanno: come annunciatore della scienza, di una scienza che non più comanda in nome di Dio, ma in nome della storia»

Agli occhi di Marx la storia si presenta come un tutto.

In principio era una pacifica comunità a regime perfettamente egualitario; priva di ogni lume razionale, di ogni capacità tecnica. In seguito alla colpa originale della divisione del lavoro, della proprietà privata, della differenza di classe, si giunse a un possente sviluppo della scienza e della tecnica; specialmente nell'età della borghesia, della quale la tecnica moderna fu, si può dire, un portato. Tale processo si arresterà solo una volta esaurita l'ultima fase, quella del ristabilimento della comunità egualitaria, in una società pacifica e quindi priva di organizzazione statale. Questa libera società favorirà uno sviluppo straordinario della scienza e dell'attività umana.

La storia del lavoro è la chiave per l'intelligenza della storia universale. Le leggi economiche, lungi dall'essere eterne, sono legate allo svolgimento dei modi di lavoro e delle forme di società che ne conseguono. Sono leggi storicamente condizionate, che sorgono e scompaiono. Il metodo per comprendere cotesto svolgimento è dato dalla dialettica; la quale è la forma del nostro pensiero e insieme legge del processo storico. Strappato all'inerzia, ogni fenomeno esistente viene fulmineamente rovesciato nella sua antitesi, sino al raggiungimento della perfetta sintesi in una libertà che è armonia. Ogni epoca storica produce essa medesima le forze onde sarà superata. Il divenire della storia dà vita allo Stato, inteso come esplicazione della forza nell'interesse della classe

dominante, genera le ideologie a giustificazione teorica – ma anche la scienza e la tecnica, destinate a diventare patrimonio intangibile solo della società egualitaria.

Marx cercò di dare fondamento, sostegno, solidità a tutto questo richiamandosi alla scienza economica e sociologica. Ma il fuoco che lo anima, lasciando da parte i dati particolari, le raccolte di materiale, le ingegnose teorie economiche, è la convinzione che la storia sia matura, che essa sia ormai prossima all'ultimo rivolgimento – che dopo di ciò giustizia, verità, libertà, saranno finalmente appannaggio della società egualitaria.

Tutte le rivoluzioni avvenute prima di Marx sono state solo rovesciamenti dovuti alla presa del potere da parte di determinati gruppi; ma la situazione generale la forma dell'attività, la divisione del lavoro, del lavoro forzato in quanto mezzo di sfruttamento – rimane inalterata. La rivoluzione comunista invece sovvertirà tale quadro, portando in pari tempo a una trasformazione radicale dell'uomo. L'uomo muterà, e solo così trasformato potrà attendere alla fondazione della nuova società. Al punto in cui oggi la storia si trova, l'uomo è ancora estraneo a se stesso, a causa della divisione del lavoro, dell'impiego sbagliato delle macchine (corretto solo da una futura tecnica perfetta), del denaro, del carattere delle cose come merci ecc. Nella figura del proletario l'uomo ha toccato lo smarrimento estremo. E solo grazie a questa perdita assoluta avviene il capovolgimento dialettico della tesi nell'antitesi, il pieno ristabilimento dell'uomo.

Questa prima ed ultima, questa rivoluzione sola capace di investire l'intero essere umano verrà sicuramente provocata dall'uomo. La necessità del corso della storia coincide con la libertà del commercio. Tutte le filosofie della storia esistenti sono state formulate passivamente; questa, invece, è attiva, ed opera di serva con il pensiero.

Per tale rivoluzione infatti – per procedere in essa e secondo di essa, vale a dire secondo la linea della necessità storica – è indispensabile la scienza. Il creatore di tale scienza è Marx. Egli si rende benissimo conto dell'uso cui la piega, quando scrive le parole minacciose: «Sino ad oggi i filosofi si sono limitati a dare differenti interpretazioni del mondo; ora si tratta di trasformare il mondo».

La passione per la giustizia e l'indignazione per l'ingiustizia, antichissime e sempre vane, acquistano diverso carattere grazie alla scienza marxista: dal mondo memorabile della necessità, esse intervengono efficacemente nella storia. Nel corso della sua vita l'uomo agisce storicamente, convertendo gli eventi via via maturi in elementi apportatori di giustizia. Ma se non terrà conto della storia concreta, preferendo a questa le astrazioni, sarà perduto. Marx rifiutò quindi ogni criterio assoluto, e si attenne a quello storico. Tale criterio, grazie alla conoscenza della storia nel suo complesso, viene inteso come continuamente mutevole. Donde la necessità della scienza.

Prima di Marx gli uomini in cerca di salute hanno escogitato utopie in cui le costituzioni statali fossero fondate sulla giustizia, progetti per una idilliaca, placida vita in comune. Marx, passando «dall'utopia alla scienza», rigetta in blocco tali futilità, per sostituirle nel modo più concreto con il processo della storia, riconosciuto vero.

Masse in rivolta hanno spesso cercato di migliorare il loro stato, dalle rivolte di schiavi dell'antichità alle guerre dei contadini ecc. Azioni irrazionali, che ebbero come conseguenza la distruzione dei ribelli e un ulteriore peggioramento delle condizioni della

loro classe. Oggi invece una politica efficace viene preparata in base a presupposti scientifici, affinché medi ante l'impiego della forza abbia luogo il rivolgimento supremo e totale. L'azione di Marx è triplice: scientifica, filosofica, politica.

a) Marx figura, accanto ad altri, come un importante teorico di economia politica. La sua influenza è stata grande sul pensiero sociologico. A una prima lettura i suoi scritti conservano ancor oggi qualche cosa di rivelatore. Come storico, ha fatto osservazioni intelligenti, gettando una luce penetrante sugli avvenimenti contemporanei. Soprattutto qui Marx attende alla ricerca scientifica, pesa il pro e il contro, afferma e obietta.

Ampio fu il campo della sua attività, in ciò che respinse e in ciò che poté annettersi. Ma non in questo Marx eccelse in modo unico, non su questo si fonda l'influsso che esercitò sul mondo contemporaneo.

b) Marx è filosofo. Lo è già nelle sue indagini scientifiche.

Le sue vedute non sono slegate. Egli possiede un'idea-base e tutte le sue indagini particolari tendono a confermare e spiegare cotesta coerente idea-base. Essa rappresenta però solo un momento di un credo filosofico. Tale credo può così caratterizzarsi: prima di Marx la filosofia faceva parte delle ideologie.

Solo con Marx essa diventa vera, anzitutto perché dalla osservazione del mondo è passata alla trasformazione del mondo, poi perché essa è soprattutto una scienza. Con questi due mutamenti la filosofia ha raggiunto il suo compimento.

La nuova filosofia ripudia persino il proprio nome, e si chiama materialismo: intendendo con ciò non il materialismo della fisica e della chimica, ma il materialismo come riconoscimento dell'azione decisiva dell'uomo nel lavoro, nella produzione; come tesi che ogni ulteriore azione umana sia da far derivare di qui. Il mondo è il mondo materiale del lavoro e null'altro. Con esso, l'uomo produce se stesso. L'uomo è l'essere supremo, a sé sufficiente, creatore di sé e del proprio mondo. Religione invece significa ottenebramento della realtà, paralisi dell'attività umana, mezzo d'oppressione, per camuffare appunto la realtà e renderla accettabile: religione è oppio per il popolo.

Tale credo ha, si capisce, un oggetto: rappresentato non dalla divinità, ma dalla vera Scienza, dall'unità di teoria e pratica, di scienza e filosofia. Tale Scienza è da intendersi all'incirca così: La storia è una parte della storia naturale, del passaggio dalla natura all'uomo. La storia naturale è quindi in stretta connessione con l'uomo, è essenzialmente scienza dell'uomo. Ma la scienza dell'uomo a sua volta subordina a sé la storia naturale intesa come un prodotto dell'uomo in continua evoluzione. Una sola quindi ha da essere la Scienza: e cotesta Scienza è la storia.

La vera Scienza è acquisita definitivamente da Marx, Imparzialità, obiettività, sono concetti falsi, perché per essi l'unità viene persa di vista e soppiantata da una verità antistorica. Si tratta di aderire a questa fede – che d'ora in avanti sarà una verità scientifica e non, come per il passato, un credo puramente ideologico.

Cotesta adesione implica il rifiuto dell'obiettività in favore della verità dialettica, del divenire storico nel punto in cui si fa presente. Merito di tale credo è che già

nell'applicazione del metodo seguito per l'indagine esso conferisce una buona coscienza: poiché il metodo contiene già in sé una verità storica.

Cotesta filosofia si presenta quindi come propaganda. Lo stile degli scritti non è scientifico, non sollecita obiezioni, non allinea dati contro una determinata tesi; gli scritti annunciano tutti una verità provvisoriamente definitiva, trovano solo conferme. Essi celebrano un pensiero non scientifico, ma avvoatesco, sicuro di possedere l'ultima verità, al quale si deve accedere non con un atto d'intelligenza, ma di fede.

La vera scienza moderna – sotto ogni aspetto che la riconosca necessaria e universale, metodica e obiettiva – è invece, per la dottrina marxista, limitata, priva di metodi universali, fondata con metodi particolari su determinati oggetti.

La Scienza come è intesa dalla dottrina marxista non ha nulla a che vedere con questa scienza moderna. Vero è invece che la forma marxista della scienza è una forma del sapere che per secoli passò nei grandi sistemi filosofici come sapere universale. Per la scienza critica essa è manchevole come una pseudo-scienza. Il sapere universo di Marx è da smascherare come un aspetto di questa pseudo-scienza, quale Hegel ancora la realizzò; Marx la ripeté in forma antiquata ma con un contenuto decisamente moderno. Caratteristica in ogni fede è la repulsa dell'incredulità.

Come possessore di una scienza universa Marx, al pari di molti teologi, era avversario o dell'agnosticismo e dello scetticismo. Egli condanna, per esempio, Kant, perché secondo lui è uno scettico, perché nella sua filosofia si riflette «l'impotenza, l'oppressione, la miseria del borghese tedesco».

L'aspetto più saliente del pensiero marxista appare chiaramente essere quello di presentare una fede come una scienza presunta (si tratta di un'antichissima forma di menzogna). Dalla fede proviene il fanatismo della sicurezza, il camuffamento è dato dal nome di scienza.

La propria fede viene chiamata scienza. E pur non chiamando mai se stessa con il nome di fede, essa si rivela come ogni altra fede dommatica: cieca contro tutto quanto le è contro, aggressiva, incapace di comunicare.

c) Marx come scienziato e come credente-filosofo è inseparabile dal politico. La volontà politica, anzi, ha la precedenza. La sua azione politica è azione di credente, ma la sua fede è già politica. Marx e i marxisti sono i campioni di una religione.

Poiché Marx, senza farsi illusioni, vede la forza e la potenza imporsi ad ogni aspetto della realtà, egli considera forza e potenza come fattori decisivi del suo programma. Egli pensa sempre allo svolgimento concreto di procedimenti prestabiliti. Vuole tenersi fuori dai discorsi e dalle chiacchiere, vuole fatti. Scopo immediato è la dittatura del proletariato, da conseguire mediante impiego della forza.

In lui non è nessuna consapevole auto-limitazione a cotesta volontà di potenza: lo scopo, la verità della fede, giustificano tutto. Cotesta politica, fondata su tali premesse, crede di potere quanto nessuno per innanzi ha mai potuto. Essa possiede un'idea-base della storia, e può dunque formulare e attuare piani generali.

Se in Marx vediamo uniti i tre momenti della scienza, della religione e della politica, in ciò è da scorgere una fatalità storica, la distruzione, operata dallo stesso Marx, della scienza in nome della scienza. Forse tutto ciò si potrà comprendere, infine, alla luce della dialettica. Dialettica si chi ama il movimento tra opposti che si invertono, movimento nel pensiero e nel mondo delle cose.

Marx non transige: tutto è dialettico. E soggiunge: quanto prima di lui accadde inconsapevolmente ma pur sempre dialetticamente, dopo di lui accadrà in consapevole dialettica, libero e necessario al tempo stesso. E d ecco le stupefacenti conseguenze di tale concezione: La dialettica diventa causalità. Le leggi della dialettica vengono concepite come leggi causali. E la dialettica diventa causa unica del divenire generale, vuole spiegare gli accadimenti dell'universo mediante radicali capovolgimenti, e tali capovolgimenti vuole portare ad effetto nel corso di un attivo svolgimento. In altre parole: se io compio la piena distruzione del mondo capitalistico e di tutte le sue ideologie, dell'etica e dei così detti di ritti dell'uomo, che appartengono pur sempre all'epoca borghese – nella nascita dell'uomo veramente nuovo sarà da attendere il capovolgimento. Ciò che distrugge, crea. Mentre perseguo il nulla, ecco, ho già l'essere. In teoria e in prassi tutto ciò è, per la verità, una ripetizione di concezioni magiche sotto la vernice di una pseudo-scienza. Alla magia corrisponde nei marxisti l'affermazione di possedere una scienza superiore.

La seconda conseguenza è l'impiego della dialettica per dare un fondamento a delle velleità. La dialettica si muta nella forma più efficace di sofistica. Non esistono verità, ragioni eterne. La realtà è storia. Storia è movimento. Movimento è capovolgimento dialettico. Ogni uomo, forte della sua consapevolezza, senza indugio rovescerà qualsiasi posizione in una opposta. Al singolo che vuole provare le sue ragioni servendosi di quello che Marx o il partito gli hanno insegnato o ricorrendo addirittura a dati di fatto, a costui viene significato che pensa in modo borghese e reazionario, e d'ora in avanti dovrà pensare a ragionare dialetticamente.

Il cervello del povero adepto viene messo in movimento, in vertiginosa rotazione; fidando in una scienza superiore, diventa capace di ogni atteggiamento, di ogni obbedienza: è l'obbedienza alla dialettica della storia, che il saggio maestro conosce meglio di me, quella che debbo imparare. Cotesta nuova scienza procurerà all'adepto, infine, la confusione più completa, e non gli rimarrà altro che eseguire gli ordini. Tale deviazione, che ritorna in altri movimenti, è pericolosa appunto perché sembra essere propria dell'epoca.

Grazie ai moderni successi della tecnica, si è venuta formando una superstizione scientifica che ha degenerato in una smodata mania attivistica; dalla scienza e da sua figlia, la tecnica, ci si aspetta ormai tutto. Si è indotti a sostituire l'uomo alla divinità, dato che nulla più resta al di sopra di lui, di considerare la storia come l'istanza suprema, in luogo della divinità.

Con Marx è nato l'uomo capace di diventare profeta in un mondo senza Dio, nei modi che a questo mondo si confanno: come annunciatore della scienza, di una scienza che non più comanda in nome di Dio, ma in nome della storia.

L'unità di religione, scienza e politica, con le relative nuove costruzioni e giustificazioni dialettiche che ne conseguono – tale sintesi di nome ma non di fatto sembrerebbe così facile da sbugiardare, che si rimane stupiti e spaventati dinanzi alla realtà della religione che ne è nata. Da un tentato svolgimento dell'assurdo può solo derivare distruzione e forza cieca. La psicanalisi oggi attiva nel mondo promette cose straordinarie. Essa aspira senz'altro alla conoscenza dell'uomo e vuole essere la sua fonte di salvezza.

Nata sul terreno della medicina, ha subordinato a sé tutti gli aspetti della natura umana, e ora si dispone a subordinare la stessa medicina. È un fatto incontestato che grazie a questo movimento sono stati raggiunti risultati notevoli, quasi tutti dovuti a Freud. Tali risultati sono diventati patrimoni o della scienza psichiatrica. La critica dei metodi d'indagine, dell'importanza e dei limiti di quanto sino ad oggi si è acquisito, è stata compiuta da molto tempo e non la ripeto.

Chi vuole operare in senso scientifico, apprende quanto oggi è possibile, al riguardo, apprendere – ma non ne sopravvaluta il significato, come è già accaduto per l'ipnotismo. Vi sono oggi psichiatri in dipendenti che amano l'uomo e vogliono aiutarlo. Dinanzi a ogni singolo caso, essi compiono ragionevolmente il possibile. Ricorrono anche a metodi psicanalitici, senza rimanerne succubi. Non riducono a un'azione tecnica, meccanica, quello che sarà sempre faccenda di comunicazione storica tra gli uomini singoli. Essi consentiranno la così detta *Lehranalyse* a chi spontaneamente la richiede – ma quanto a sé non la esigono né per ragioni scientifiche né per ragioni di fede; e non ammettono che ne sia fatta una condizione per l'abilitazione a psichiatra.

Per una schiera all'interno del movimento psicanalista che sta diventando sempre più forte si tratta però di ben altro. Tale specie di psicanalisti esercita la sua azione, come il marxismo, non traverso risultati scientifici parziali, ma mediante una concezione generale e una fede a carattere scientifico. La psicanalisi come fede è possibile grazie a errori scientifici, cui voglio qui brevemente accennare:

d) Si scambia la conoscenza sensibile con la causalità. La conoscenza sensibile comporta un reciproco contatto; la causalità invece è inaccessibile ai sensi, è qualche cosa di estraneo e di diverso. Con l'intelletto io non agisco, ma faccio uso della libertà. Con il concetto di causalità posso, in vista di determinati fini, intervenire nella realtà, entro certi limiti, in modo razionalmente calcolabile. Ma se scambio la capacità conoscitiva dei sensi nell'ambito della libertà con il potere gnoseologico della causalità, attento alla libertà stessa. La tratto come un oggetto, come se in tal modo fosse intelligibile, la abbasso. E così facendo trascuro le possibili cause, che esistono in concreto.

2) Il modo dell'azione terapeutica è problematico. Si sa che, da secoli, tutti i procedimenti psicoterapeutici hanno successo in mano a determinate personalità. È evidente che procedimenti psicoterapeutici possono riportare successi o insuccessi. La soddisfazione che alcuni pazienti provano nel vedere se stessi e la loro biografia oggetto di attenta considerazione, non equivale a una guarigione. Mentre con la medicina vera e propria, grazie ai risultati dell'ultimo secolo e mezzo, sono stati possibili grandi successi, quasi favolosi, tanto che la vita media dell'uomo d'occidente è aumentata di quasi vent'anni, i successi in psicoterapeutica, secondo ogni apparenza, non sono aumentati. E per la natura stessa del problema è difficile che aumentino.

3) La così detta neurosi non è caratterizzata da contenuti intelligibili di fenomeni, ma dal meccanismo di traduzione di dati spirituali in fisici, di pensiero in una somma di dati fisici. Solo una percentuale minima di uomini soffre di cotesto scompensamento, di questa dote naturale o fatalità che dir si voglia; uomini che incontrano formazioni mentali e spirituali proprie, atti della loro libertà, trasposti fisicamente, come qualche cosa di estraneo e di ribelle a ogni soggezione. La maggior parte degli uomini scacciano, dimenticano, soffrono e sopportano l'estremo, senza con ciò arrivare a trasposizioni fisiche.

Tali deviazioni restano nell'ambito della scienza medica. Ma con i loro inganni esse conducono colui che ne resta succube ben lontano dalla medicina e dalla scienza. Esse portano ben altro: anzitutto la pretesa della conoscenza assoluta dell'uomo, della sua essenza, ancora prima della distinzione in anima e corpo. La concezione umana così ridotta a un denominatore unico, nel suo meccanismo analoga al totalitarismo politico, è dovuta a uno scambio della capacità conoscitiva con la libertà. La libertà ridotta a oggetto non è più libertà. La capacità conoscitiva, portata nella corrente delle infinite interpretazioni e commenti, non è più capacità conoscitiva.

La scienza suprema ha la sua prassi. Psicanalisi attiva e passiva diventano vita personale, appagano interamente. Si tratta di una vera e propria fede, che si svolge in infinite mutazioni simboliche e in discese infernali. Tale fede, all'apparenza in continuo movimento critico, urta contro la critica che l'interroga sui suoi principi. Su questo punto è come se non ci sentisse; mentre è capace di diffondersi interminabilmente su possibili interpretazioni e sulla determinazione dei relativi simboli. Quello che ebbe inizio con gli anatemi di Freud contro discepoli infedeli, la formazione di uno spirito ortodosso con dichiarazioni di eresia, rivela una tendenza già implicita nella stessa dottrina. In società che si riservano un potere assoluto in materia di fede, cotesta tendenza potrebbe portare alla formazione di sette, con conseguenze non prevedibili in fatto di estraneità e ostilità scientifica, inumanità e rifiuto di ragione.

Esse cominciano con l'imposizione della così detta *Lehranalyse*, Tale fede – chiamata così per le sue conseguenze? In realtà pseudo-fede – va esaminata secondo le sue condizioni e la sua origine. Esternamente essa è legata al mondo capitalistico, in cui esistono uomini che si possono permettere questa specie di lusso; e insieme a una cultura superficiale. Tanto l'uomo primitivo, incolto, quanto quello ragionevole e colto sembrano refrattari a tali procedimenti.

Lo straordinario successo incontrato in letteratura, col concorso e col riconoscimento di persone non direttamente interessate, fanno esultare gli psicanalisti nella certezza della vittoria – quando, al pari dei marxisti atteggiati di continuo a pregiudicati e perseguitati, alcuni per sfida e per negazione generale rifiutano ogni forma d'umanità che non rientri nei loro quadri. Di fronte a tale successo vien fatto di pensare: una moda grande e durevole deve avere la sua ragione; evidentemente si cela in essa una reale esigenza che viene mal soddisfatta.

Si può dire che in quest'epoca un mondo umano pervertito anela alla liberazione. La psicanalisi gli offre una liberazione fallace, falsa come lo stesso mondo che si limita a specchiarsi. La volontà di uscire da quel disordine è vera. Non esiste in quest'epoca

soluzione che offra un mondo ordinato ove l'uomo, una volta entrato, sia sicuro di sé. Essa è sostituita da violenze, fanatismi, terrorismi. Se sia possibile una comprensione dell'essere in un processo ove l'esistenza umana, ascendendo all'infinito, si adempia – tale è il problema capitale dell'epoca. Sino a quando durerà la decadenza esso troverà risposta, dal fondo dell'abisso della storia umana, solo da parte dell'individuo in mezzo agli individui.

Ma avanzare questa verità è molto più difficile che ravvisare l'errore. Per me, credo che la psicanalisi abbia offerto soltanto soluzioni apparenti. La psicanalisi diventa la sostanza di un modo di vita che, in obbedienza ai precetti dell'epoca, si vuole scientifico, non magico-culturale-stregonesco. In realtà si tratta di magia sotto un nuovo, diverso aspetto, e la vera scienza è perduta. Esiste una tendenza sia per la scepri universale che per una interpretazione universalmente valida. Per esempio, se fallisce il metodo della «rimozione», si fa ricorso a una impossibile biografia generale considerata drammaticamente; fallito anche questo metodo, può saltar fuori la dottrina indiana del *karman*, per esempio, di un o stato di libertà preistorico, di una colpa in una vita precedente: come se il carcinoma fosse da spiegare quale conseguenza di una libera causa nell'uomo stesso. Così la psicanalisi esautora la scienza.

Si tratta di un possente processo di auto-suggestione legato al tempo. Esso affascina gli uomini che vi scorgono un contenuto vitale; ma per l'impurità delle sue origini esso li porta a una disperata confusione non solo della loro scienza ma del loro essere stesso che ancora si riveleranno, ma non posso desumere in anticipo l'infinito e fare di un oggetto, conosciuto come un elemento, un tutto.

Solo in una scienza consapevole del proprio metodo io so quello che so e quello che non so. Con criteri particolari per ogni scienza parti colare, posso acquistare conoscenze oggettive con valore universale.

La fiducia nella bontà dei nostri metodi scientifici può venire solo da considerazioni di ordine metodologico. Esse portano alla separazione dei molti metodi di conoscenza scientifica dai metodi filosofici della speculazione. Si tratta di un campo di studio e di riflessione ampio ed essenziale.

Vorrei qui accennare a una cosa sola, semplice: basta intenderla, per arrivare a una trasformazione del concetto di scienza. Si tratta di questo: Ogni scienza è in rapporto con oggetti particolari. Essa viene acquisita con metodi determinati, da determinati punti di vista. È quindi falso voler fare di una scienza la Scienza. A tale errore si giunge in forza di un'illusione sempre presente: quella di scambiare l'entità oggettiva riconosciuta come tale per l'essere assoluto, la cosa per la cosa in sé, l'oggetto per l'essere stesso. Dobbiamo guarire da tale inganno, che ha luogo proprio sul terreno della conoscenza meglio determinata, quando il senso di un orientamento particolare (grazie alla validità universale di quanto si è tradotto in termini oggettivi), viene scambiato con la conoscenza dello stesso essere. Una radicale operazione filosofica deve liberarci dalle pastoie che ci avvincano all'oggetto.

Facile a dirsi, ma difficile da attuare. Si capisce che si tratta di una condizione fondamentale, e tuttavia non la si attua mai per intero. La distinzione del reale ci è data infatti solo dalla precisa, chiara oggettività che incontriamo nella scissione soggetto-oggetto. La realtà può cogliersi solo indirettamente nella scissione per cui alla nostra

coscienza l'essere deve apparire oggettivato. Con ogni nostra forza noi cerchiamo l'essere, ma nella conoscenza scientifica lo troviamo solo negli oggetti; e questi, a motivo della tendenza a generalizzare, lo occultano subito.

Una volta inteso ciò, ecco la Scienza, non la scienza pratica, trasformarsi nelle singole scienze. Essa non appare più come una possibile teoria generale dell'essere, non come immagine dommatica del sapere universale, che, se pure incompleto, tuttavia esisterebbe nelle linee essenziali e potrebbe costruirsi intero – ma solo come sistematica metodologica, che mi mostra su quali vie e con quali mezzi io trovo determinati oggetti. Tale scienza, consapevole del proprio metodo, preserva dalla tentazione di generalizzare dommaticamente conoscenze particolari, rende indipendenti rispetto a ogni teoria particolare grazie alla coscienza del concetto di teoria.

Una consapevolezza di metodo può preservarci in particolare da un invertimento cui involontariamente andiamo soggetti e che riappare di continuo. La nostra conoscenza scientifica giunge solo fin dove la realtà viene imprigionata nelle nostre categorie e nei nostri metodi. Tali presupposti per le scienze sperimentali escludono una scienza della totalità dell'esperienza.

Posso scorgere l'infinito tra quei presupposti e tra nuovi che ancora si riveleranno, ma non posso desumere in anticipo l'infinito e fare di un oggetto, conosciuto come un elemento, un tutto. Solo in una scienza consapevole del proprio metodo io so quello che so e quello che non so. Con criteri particolari per ogni scienza particolare, posso acquistare conoscenze oggettive con valore universale.

Ed ora il punto decisivo: se ci siamo resi ben conto del concetto di scienza – come scienza moderna, esso è apparso universalmente solo negli ultimi secoli, forse l'evento più importante, nella storia del mondo, dopo la grande epoca creatrice intorno al 500 a. C. – allora la scienza diventa la condizione di ogni verità filosofica.

Senza scienza, oggi non è più possibile verità in filosofia. Senza esitare affermiamo che la scienza moderna rappresenta il cammino della verità. La profonda crisi dello spirito moderno, tante volte ormai rappresentata e descritta, non è punto una crisi della scienza moderna. Fino a quando questa sarà irreprensibile da un punto di vista metodico e critico, non sarà toccata da crisi, bensì progredirà in sicurezza, chiarezza e certezza, nell'ambito dei suoi limiti.

Vero è invece che in molte persone il concetto di questa scienza ha subito una crisi: non è più una cosa naturale che essa debba essere la scienza. Tale concetto ha bisogno, per un suo ulteriore consolidamento, di premesse diverse da quelle che la scienza medesima può offrirgli. La scienza non è capita facilmente. È necessario partecipare in modo attivo a questa scienza per sapere sempre, ad ogni istante, che cosa essa è. Se non è così, e se si pensa alle esteriorità, deviazioni, trasposizioni di metodi di ricerca aventi tutti per fine la ricerca medesima, alla trasformazione dell'India mediante la tecnica, allora la si disconosce, come Scheler e il conte von Keyserling, quale espressione della volontà di potenza. Allora si vede la scienza guidata solo dalla tecnica, chiamata alla vita da una volontà di potenza tecnica e si scorge in essa un invertimento dello spirito di verità, pieno di senso effimero e storicamente funesto.

Tale disconoscimento è come un attentato alla ragione stessa, che vuole la scienza perché ne ha bisogno. Dalla soggezione a una volontà di potenza sono derivate tali dannose conseguenze. Esse si debbono combattere con la ragione e con la coscienza stessa. All'origine della scienza non è una volontà di potenza sopra le cose (sebbene anche questa possa avere avuto di quando in quando un'efficacia favorevole), ma la volontà di verità.

Gli uomini più venerabili, gli altruisti, privi di volontà di potenza, spronati dal sapere, sono nella schiera dei grandi scienziati e maestri degli ultimi secoli (insieme con altre figure come Bacone e Descartes, per le quali si potrebbe persino pensare a quel disconoscimento). La volontà di verità, questa dignità dell'uomo, è la vera radice della scienza moderna, è il coronamento della sua libertà di sapere per potere.

Le confutazioni della scienza sono possibili solo se non si ha chiaro il concetto di scienza, ma in parte sono anche dovute a un motivo fondamentale di disperazione storica, a un atteggiamento escatologico che non è possibile confutare filosoficamente se non mettendo in causa la ragione medesima – ma che non può neppure provare. Da decenni esso trova un'eco che prepara gli uomini, mediante la loro condotta, a favorire la catastrofe che vedono avanzare. Chi la pensa così è solito rimanere estraneo alla pratica della vita oppure partecipare ad essa tumultuosamente e con cieco fanatismo, contribuendo in tal modo a quella rovina cui egli medesimo crede.

Il disconoscimento della scienza non sarebbe però più possibile se la scienza fosse a sé sufficiente. Ma già la scelta degli oggetti dell'indagine non è più affare della sola scienza. Il suo senso vero, quello che essa deve essere, non è possibile cavarlo dal suo intimo.

La scienza non ha in sé le proprie ragioni. Là dove si prova a cercarle, riesce in un'infinità di giustificazioni indifferenti. L'indagine scientifica finisce sempre con l'urtare contro un dato che è una premessa della scienza, non la scienza stessa, già nel senso volgare di un interesse per qualche cosa.

L'insoddisfazione della scienza è espressione della volontà di verità che è più e ottiene di più di quello che si può ottenere nelle singole scienze. Marxismo, psicanalisi e molte altre dottrine non sarebbero così efficaci se non avessero nel loro fondo un'ansia di verità che vuole essere soddisfatta.

Qual'è il loro limite scientifico? Questo: che la scienza, là dove è pura, non trova l'essere, la verità assoluta, ma solo oggetti in un mondo in incessante progresso. Il fatto è che sin dalle premesse si pretende più di quanto la scienza può dare. Questo dunque è il punto. Cerchiamo cotesto «più» nell'empiria, nel buio, nell'irrazionale come tale – oppure alla radice dell'esistenza, fidando nella ragione? Se prendiamo la seconda strada, il pensiero potrà anche salire a illuminare quanto non si può conoscere scientificamente; con consapevolezza di metodo, e precisamente di metodo filosofico.

Allora il linguaggio di ogni cosa diventa percepibile, il mito acquista un senso, poesia ed arte diventano «un organo della filosofia» (Schelling). Ma il linguaggio del mito non va preso per il contenuto del sapere. Quello che, acquisito in teoria, dà poi forza all'azione, non può né essere annullato né acquistare carattere di scienza, quando la

ragione esige l'esame della verità. E tale esame non è una prova fatta subire all'esperienza, ma al proprio essere, allo slancio o alla caduta dell'io mediante essa, al contenuto del nostro amore. Ma anche questa concezione, questa percezione illuminata dall'intelletto, finisce nella scissione soggetto-oggetto. Ci troviamo di fronte a un oggetto, e solo così la nostra coscienza viene illuminata da quello che, rispetto ai suoi sensi, si trova al di qua e al di là della scissione. Tutto quello che si chiarisce alla nostra coscienza deve subordinarsi alla scissione soggetto-oggetto.

Tal e scissione non si abolisce con dei discorsi. Quello che conta, è comprenderla. Solo penetrando in essa, giovandoci della luce che è in essa, potremo veramente, in modo concreto, superarla.

Dobbiamo arrivare alla convinzione filosofica che soggetto ed oggetto si implicano reciprocamente, che uno non potrebbe esistere senza l'altro. Ma in seno a costante relazione è una diversità sostanziale dal soggetto all'oggetto – per esempio, il soggetto considerato come esistenza, come coscienza, come possibile esistenza e così via – e quindi una diversità sostanziale del modo tale in cui soggetto e oggetto sono in rapporto tra loro.

Per chiarire la cosa ci si domandi: con quale soggetto siamo in rapporto a un determinato oggetto? di quali elementi si compone l'articolazione soggetto-oggetto? con quale soggetto raggiungiamo l'evidenza di una verità? Dove ci accade di scambiare, per esempio, i termini soggetto-oggetto? Come si arriva all'unità di tutti i modi dell'esistenza soggettiva e di quella oggettiva?

Concludendo: Noi vediamo in fenomeni di surrogati religiosi, come il marxismo e la psicanalisi, e nelle negazioni della vera scienza moderna in nome di una particolare «Scienza» non solo un errore.

Tali atteggiamenti esprimono essenzialmente la tendenza a liberarsi della libertà. Si vuole dimenticare la possibilità di una vita individuale per un problematico mondo storico o per una realtà conosciuta psicologicamente. L'uno e l'altra vengono sostituiti a quello che uno è o può essere. E insomma, ci si sacrifica per una falsa Scienza. Si vorrebbe riportare alla totalità di un sapere quello che appartiene solo all'individuo, quello che solo conferisce solidità, direzione, senso incondizionato allo Stato, alla società, alla realtà dell'uomo. Si vorrebbe, seguendo un piano supremo, raggiungere una condizione capace di conferire automaticamente la felicità.

Come in una società animale, si preferisce avvantaggiare l'umanità in astratto, invece di coscienze sociali che abbiano costantemente di mira la loro libertà.

Ma in nessun modo dobbiamo considerare tale stato di cose come inevitabile, necessario, immutabile. Coscienti dell'impotenza del singolo a intervenire efficacemente nell'attuale momento storico, hanno costruito su tale premessa una scienza che si pretende assoluta. Ma una scienza assoluta, metafisica o gnostica, dell'essere, è solo un sogno: bello o brutto che sia.

Guardiamo a certi sviluppi: consideriamo come questa Scienza con il relativo Piano Supremo conduca a una confusione sempre crescente, alla distruzione dell'ordine

vivente sostituito con un ordine meccanico-terroristico; oppure come la psicanalisi abbia la tendenza a trasformare l'uomo secondo l'immagine che essa se ne fa – e come l'uomo, in conseguenza di ciò, giunga a uno smarrimento dello spirito che egli chiama malattia; e grazie a tale specie di giudizio essa lo conduce di nuovo alla speranza di una guarigione. Ma che cos'è che viene sacrificato da tutte queste deviazioni? Non certo qualcosa di determinato. Non qualcosa che esista oggettivamente.

Nulla da mettere dinanzi agli occhi con un sistema, con un mito, una poesia. Si tratta di quello che l'uomo può essere, se vuole diventare se stesso. Si tratta dell'esistenza possibile – di quella dovuta alla ragione.

Gli errori segnalati si possono combattere in due modi: primo, acquisendo metodi scientifici che svelino la falsità della Scienza Assoluta, la pseudo-mitica obiettività; che pongano, soprattutto, il fondamento di ogni verità. E di questo volevamo qui discorrere.

Secondo, con un trapasso nell'informe, in ciò che non è possibile ridurre a oggetto, nel nocciolo della nostra sostanza che si autogenera, nella ragione; e di questo vorrei ancora discorrere.